- ◆ Il caso di Hasan Ocak, scomparso nel '95 durante la festa per il Newroz «Una ferita che non si chiuderà mai»
- ◆ La denuncia dell'Associazione per i diritti umani: duemila persone arrestate spari sulla folla in molte città, tre morti



«Vi racconto le torture nelle prigioni turche»

Parla Hatice Gudan, giornalista curda, salvata dalla solidarietà internazionale

DALL'INVIATO

l'Unità

GABRIEL BERTINETTO

ROMA «Siamo inquieti per il processo che si è avviato in Turchia dopo la cattura di Ocalan. Più di duemila persone sono state arrestate, dodici hanno tentato di immolarsi dandosi alle fiamme per protesta, e due sono morte. Nel

sud-est del paese la polizia ha sparato sulla folla a Mersin, Mardin, IN CARCERE Batman. Alme- Spesso le no tre dimostranti sono ri- **sparizioni** masti uccisi. A (66 casi nel '97) Cizre è stato imposto il copri- avvengono Istanbul il capo autorizzato gli

fuoco. Qui a nei commissariati della polizia ha o nelle prigioni agenti a far fuoco sui manifestanti, se lo ritengono necessario». Eren Keskin, presidente dell'Ihd (Associazione per i diritti umani) snocciola con preoccupata meticolosità le cifre della repressione in atto in tutta la Turchia contro i militanti curdi, i simpatizzanti, e

spesso contro persone che hanno

per unica colpa l'appartenenza et-

nica segnalata dal luogo di nascita riportato sulla carta d'identità.

madri dei desaparecidos di Istanbul espongono i ritratti dei figli eliminati dalle squadre speciali della polizia turca, e chiedono verità e

Un rito che si ripete ogni sabato. Il luogo d'appuntamento è in genere il liceo Galatasaray. Ma stavolta l'assembramento delle forze di sicurezza era troppo massiccio e le donne hanno cambiato percorso all'ultimo.

Ecco Emine Ocak, mamma di Hasan, raccontare in lacrime la vicenda del suo ragazzo, che il 21 marzo di quattro anni fa sparì nel bel mezzo delle celebrazioni per il Newroz, il capodanno curdo. Fu coinvolto in una retata della polizia. Cinque giorni dopo il suo nome risultava ancora nel registro dei fermati. Poi non si è più saputo nulla.

«È una ferita che non si rimargina, piange la povera Emine nel suo vestito liso, ai piedi un paio di scarpelogore.

Tutti esprimono dolore per i familiari dei soldati morti combattendo contro i ribelli del Pkk. Ma siamo madri anche noi, i nostri lutti pesano come i loro». E invece, l'Ihd rileva con sgomento, un'ondata razzista sembra percorrere il portata al comando di polizia. paese, «c'è un approccio differen-

Gli «autonomi» scatenano incidenti a Roma

Timori per la manifestazione di mercoledì

della guerra», un fatto che a giudizio dell'associadione per i diritti umani, «preannuncia l'avvento digiorni ancora peggiori». Sparire nel nulla in Turchia è

una «disavventura» piuttosto frequente, secondo i dati raccolti dall'Ihd. Ben 66 i casi documentati nel 1997, cui vanno aggiunti nell'album degli orrori di quello stesso anno, 114 esecuzioni extragiudiziali. Una situazione rimasta sostanzialmente invariata nel 1998, benché i dati siano per ora incompleti. Spesso le sparizioni e gli omicidi hanno luogo nelle carceri e negli altri luoghi di detenzione, in particolare le centrali di polizia in cui si può essere trattenuti senza mandato della magistratura sino ad una settimana (ma erano addirittura due fino a un anno e mezzo fa). Più alto ancora è il rischio di maltrattamenti e vessazioni fisi-

chediognitipo. Per l'Ihd nei soli primi otto mesi del 1998 hanno subito la tortura ben 359 persone. Racconta la sua terribile esperienza Hatice Gudan, 34 anni, curda, ex-collaboratrice di Atilin, un quotidiano della sinistra extraparlamentare. «Allora vivevo ad Ankara. Fui prelevata e

Davanti alla sede dell'Ihd, le ziato alla sofferenza delle vittime rifiutati di rispondere. Allora dissero che agivo così su ordine di un'organizzazione illegale. Cominciarono i pestaggi, le minacce

Volevano farmi firmare una confessione. Ancora rifiutai. La tortura divenne sistematica. Nuda, occhi bendati, esposta a violenti getti d'acqua gelida. Poi sospesa per le

ascelle e sotto-**UN ORRORE** posta a scariche **DIFFUSO** elettriche in ogni parte del corpo. Tre giorci sarebbero ni senza dormire, se mi assopivo mi risvegliavano di proposito. Poi -contidi maltrattamenti nua Hatice a

voce bassa, un sorriso appena acccennato, lo sguardo triste-presero a «curarmi» cioè a spalmarmi di pomate per cancellare le ecchimosi e ogni traccia delle violenze

La detenuta curda fu infine trasferita alla prigione centrale della capitale, dove rimasi per sette mesi. «Non osarono infliggermi una pena più alta, quando finalmente fui processata, non perché -spie-

tezza delle accuse, ma perché nel frattempo il mio caso era finito al centro dell'attenzione internazionale grazie allo sciopero della fame contro i progetti governativi per indurire le condizioni di vita

nelle prigioni. Eravamo migliaia. Giunti al 45mo giorno in 500 decidemmo di proseguire ad oltranza. Dodici morirono. Al 69mo

giorno io persi conoscenza. Mi risvegliai in ospedale assieme ad altre nelle mie condizioni. Non c'erano medici o infermieri, solo soldati di guardia e nessuno ci aiuta-

Lo sciopero ci debilitò nel fisico. Faccio fatica a concentrarmi, ho delle amnesie. Ma ottenemmo allora il ritiro dei provvedimenti,

anche se fu solo una vittoria tem-

Cosa mi è rimasto più impresso di quell'esperienza? Il giorno che decidemmo di continuare sino alla morte, chiesi di vedere mia figlia, 10 anni. Mi disse: mamma, so che hai ragione, ma proprio non hai altra scelta per sostenere i tuoi



Gli incidenti di Roma piazza della Repubblica e sotto la manifestazione di Milano

Monteforte/Ansa

Assaltata la sede della Turkish Airlines. Un agente spara in aria. Corteo a Milano

LORENZO BRIANI

ROMA Almeno cinque giorni di tensione sul versante italiano della questione «Ocalan»: questo è il «programma» previsto, scandito da manifestazioni programmate (mercoledì prossimo a Roma) e già svolte (ieri nella Capitale e a Milano). La scena, insomma, inizia ad avere dei contorni piuttosto definiti.E non mancano preoccupazioni e paura, pur se molte delle proteste hanno un carattere assolutamente pacifico. In arrivo ci sono migliaia di curdi (si parla di oltre 10.000) da tutta l'Europa con un appuntamento già prefissato: ore 10, piazza Vittorio, Roma. Dalì partirà la manifestazione che si concluderà a piazza Celimontana. Eil tragitto che seguirà il corteo sarà completamente controllato dalle forze dell'ordine che cercheranno di evitare qualsiasi tipo di attivandalici eviolenti.

Quelli che proprio ieri mattina,

a Roma, hanno provocato disordini e momenti di panico-a un certo punto nella concitazione un agente ha addirittura sparato in aria - a piazza della Repubblica da dove doveva partire la manifestazione romana. Un gruppo di ragazzi dei centri sociali - armato di scudi, caschi in testa, mazze di legno e persino un ariete - ha caricato le forze dell'ordine schierate davanti alla sede delle linee aeree turche e lanciato al cune bombe carta. Risultato: la serranda, il vetro di protezione e i vetri interni della sede della compagnia di bandiera turca sono andati in frantumi. È stato a questo punto che un poliziotto, forse per timore di essere sopraffatto, ha estratto la pistola e sparato alcuni colpi in aria, mentre i suoi colleghi facevano partire una salva di lacrimogeni. Dopo il raid, i manifestanti han-

no ripreso posto nel corteo (che nel frattempo aveva cambiato percorso), pronti a «difendersi» nel caso le forze dell'ordine aves-

SINISTRA **GIOVANILE** l'approccio "militare" Mercoledì niente violenza»

sero tentato di mettere in pratica contro-azioni di forza. I momenti di tensione sono finiti qui, la manifestazione è andata avanti senza provocare altri danni (se si esclude una tentata aggressione alla troupe di Sat 2000) terminando il suo percorso in via dei Volsci, sede storica degli «autonomi» di San Lo-

Qualche attimo di tensione anche a Milano dove in cinquemila hanno sfilato per chiedere la libertà di «Apo» Ocalan. Quando il cor- molto lentamente verso la vicina

teo è arrivato sotto le finestre della Turkish Airlines, nonostante un gruppo di curdi si fosse schierato

davanti alla polizia che presidiava il palazzo proprio per evitare incidenti, dai manifestanti - in particolare dalla coda del corteo - sono partite almeno tre-quattro «bombe di vernice», uova e anche alcuni sassi. La polizia non ha reagito e gli stessi curdi si sono schierati anche più avanti per evitare ulteriori tensioni. Il corteo è poi sfilato

piazza Fontana dove è stato autorizzato, dalle forze dell'ordine, lo scioglimento. Quello sotto la sede delle linee aeree turche è stato l'unico momento di tensione di tutta la manifestazione. Gli organizzatori avevano avuto l'autorizzazione ad avvicinarsi al consolato e a passare sotto gli uffici della compagnia di bandiera turca proprio perché i curdi avevano garantito, come poi è stato, di frapporsi tra i manifestanti e la polizia.

Se le manifestazioni di ieri sono state la prova generale per quella di mercoledì prossimo c'è da temere che per le vie della Capitale ci sarà tensione. Nonostante le assicurazioni da parte dei curdi e il capillare lavoro degli organizzatori del corteo. Molti centri sociali hanno già fatto sapere che saranno presenti (Roma, Milano, Torino, Napoli e Bologna) per chiedere la libertà di Ocalan e del popolo del Kurdistan.

Dalla Sinistra giovanile arriva il primo «no» alla violenza in previ-

sione di mercoledì prossimo: «Esprimiamo disagio e dissenso per l'approccio "militare" che ha contrassegnato la manifestazione romana per Ocalan. Aderiamo al corteo del 24 febbraio con la certezza che sarà pacifico e non violento», si lege in un comunicato diffuso dall'organizzazione. Il portavoce dei Verdi. Luigi Manconi, intanto, ha chiesto al governo di fare «forti pressioni sulla Turchia perché dia garanzie sull'incolumità del leader curdo, sull'equità del processo cui verrà sottoposto e sulla rinuncia alla pena capitale. In assenza di questo l'Italia deve opporsi all'ingresso della Turchia in Europa». Sulla questione Ocalan è intervenuto anche Francesco Rutelli, sindaco capitolino: «Il consiglio comunale reclama ad alta voce un processo equo e corretto per Apo che non contempli la possibilità di una esecuzione capitale. La soluzione della questione curda deve essere trovata

attraversoviediplomatiche».

Sindaco indagato «È massone e ha ospitato Apo»

Ha ricevuto nei giorni scorsi la visita dei carabinieri che gli hanno notificato un invito a comparire emesso dalla procura di Salerno per associazione massonica, tentativo di estorsione e lesioni. Ed è anche accusato da un suo avversario politico di aver ospitato il leader del Pkk Ocalan. Destinatario delle accuse formalizzate dal pm antimafia Ennio Bonadies è Ugo Carpinelli, sindaco diessino di Giffoni Valle Piana, nel Salernitano. la città nota perché organizzatrice della rassegna annuale internazionale del cinema per ragazzi. Un complotto? Un equivoco alimentato da una denun cia di un avversario politico «irriducibile», che lo accusa, come recita l'invito a comparire, di far parte dei Templari? Sta di fatto che è lo stesso Carpinelli a rivelare il contenuto del provvedimento giudiziario. Secondo Carpinelli tutto nasce dalla denuncia di «un cittadino con la mania delle intercettazioni telefoniche che accusa il sottoscritto di aver costituito una associazione occulta per controllare il territorio con un gruppo di universitari». «Sono nove ragazzi di buo-

na famiglia - dice il sindaco tra cui mio nipote e alcuni di loro sono iscritti ad Azione Giovani di Alleanza Nazionale, ed infine mi accusano di aver ospitato persino Ocalan: ma ve lo immaginate il leader del Pkk a Giffoni Valle Piana, magari durante il festival?». I reati ipotizzati dal sostituto Ennio Bonadies sono però circostanziati e gravi: associazione massonica tentativo di estorsione e lesioni. Secondo un suo avversario politico, il coordinatore provinciale di Forza Italia, Nicola Ragno, Carpinelli avrebbe fondato a Giffoni la setta dei Templari i soldati di Cristo che il mito racconta essere difensori del Sacro Graal.

Massacrato leader sciita in Irak

L'opposizione accusa Baghdad. Morti e feriti negli scontri

BAGHDAD La massima autorità del ministero dell'Informazione. spirituale degli sciiti iracheni è stata assassinata con i suoi due figlida un gruppo armato. «Il grande ayatollah Mohammed Mohammed Sadiq Al-Sader è stato vittima di una vile aggressione conclusasi con il suo martirio e quello dei suoi due figli», ha riferito l'agenzia ufficiale irachena Ina. Radio e televisione di Stato hanno interrotto la normale programmazione per riferire dell'accaduto.

Stando alla Cnn, dopo che si è sparsa la notizia dell'assassinio violenti scontri tra sciiti e polizia, accorsa in forze, sono scoppiati nei pressi di una moschea nel centro di Baghdad. La stessa fonte ha detto che sono state viste diverse ambulanze allontanarsi con feriti a bordo. I corrispondenti esteri non sono riusciti ad avvicinarsi alla zona degli scontri, perché non è concesso loro muoversi senza essere accompagnati da funzionari Ma un portavoce dell'opposizione irachena in esilio ha detto da Londra che negli scontri vi sono stati numerosi morti e feriti. La stessa fonte, Hamid al-Baya-

ti, del Consiglio supremo della rivoluzione islamica, ha detto che le dimostrazioni hanno avuto luogo a Città di Saddam, un sobborgo povero della capitale, e a Najaf, città natale del grande ayatollah e luogo sacro degli sciiti iracheni. Dal Cairo il figlio del grande ayatollah alla cui morte è succeduto Al-Sader, ha parlato di omicidio di Stato. «Dietro questo atto vi è il regime, non abbiamo dubbi al riguardo», ha detto Youssef al-Khoei, ricordando che «ultimamente al-Sader aveva cominciato a parlare apertamente contro il governoiracheno».

Quanto accaduto «fa parte di una serie di omicidi di docenti sciiti in Irak, che hanno pagato la loro

IL REGIME **Al Sader** ucciso insieme ai suoi figli Off limits per le tv nei luoghi degli incidenti

detto al-Khoei riferendosi all'uccisione di altri due leader spirituali avvenuta l'anno scorso e ad altre precedenti di esponenti del clero sciita che rifiutavano di essere stru-

regime», ha

menti del presidente Saddam Hussein. L'agenzia Ina ha riferito che «unità speciali hanno catturato alcuni degli aggressori» e che «sono sulle tracce del resto dei crimina-

Il primo segnale che qualcosa non andava è stato colto venerdì quando la televisione, senza dare spiegazioni, ha mancato di trasmettere il sermone che il leader

supremo degli sciiti iracheni pronuncia regolarmente ogni venerdì. Al-Sader era considerato vicino al governo iracheno che lo nominò grande ayatollah alla morte nel 1992 di Abdul-Kasim al-Khoeni, nonostante fosse Ali Sustani a godere di maggiore popolarità. Tuttavia in questi anni le prese di posizione di Al-Sader in materia religiosa erano tenute in grande considerazione dagli sciiti che costituiscono il 22 per cento dei 22 milioni di iracheni, anche se l'elite del potere è quasi interamente rappresentata dalla minoranza musulmana sunnita. Altri due grandi ayatollah, massima carica

religiosa dei musulmani sciiti, di origine iraniana, furono assassinati nelle città irachene di Karbala e Nayaf nell'aprile e nel giugno dell'anno scorso: l'uccisione di Mirza Ali Gharavi e di Murtadha Ali Mohammed Ibrahim Borujerdi, fece salire alle stelle la tensione



La protesta a Bagdad per la morte dello sciita

tra i governi di Baghdad e Tehe-

In questo contesto si inquadra forse l'attentato cui sfuggì Izat Ibrahim, vice presidente del Consiglio del comando della Rivoluzione, considerato il numero due al potere dopo Saddam. Nonostante l'investitura del governo, i rapporti tra al-Sader e le autorità irachene hanno cominciato a incrinarsi sei mesi fa, dopo un editto

da lui firmato in cui sollecitava i fedeli sciiti a partecipare alle preghiere del venerdì nelle moschee. Ľ'appello non piacque al governo laico, poco incline a tollerare riunioni di massa, che in questa fatwa vide un tentativo di al-Sader di acquisire maggiore autonomia dal potere. Al-Sader è stato autore di un trattato in sette volumi dal titolo «Oltre la legge islamica», in cui espone la sua visione religiosa.